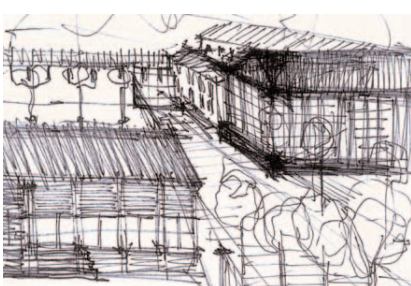
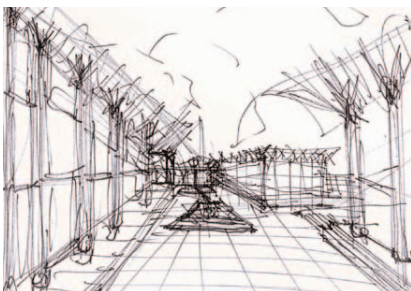
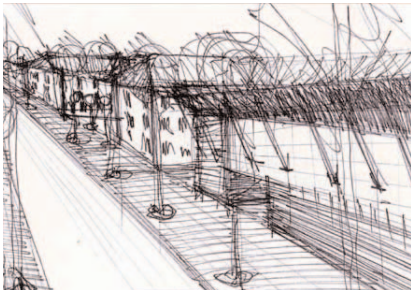


CESARE BURDESE
ARCHITETTO

Istituto Penale Minorile “Ferrante Aporti”

Spunti per un dibattito



“Frequento il Ferrante Aporti da diversi anni, ne ho studiato la storia, ho approfondito ipotesi progettuali di un suo recupero alla luce di quello che oggi rappresenta la carcerazione, pur quale estrema risorsa nell’azione sanzionatoria verso chi in età minore ha commesso un reato, mi sono impegnato per avviare processi di trasformazione spaziale portando al suo interno altre realtà della società civile. Ho accettato senza remore e con entusiasmo l’incarico che il Ministero della Giustizia mi ha affidato, nella continuità del mio impegno sul fronte del carcere costruito, certo della necessità di non tralasciare nessuna occasione per denunciare problemi per larga parte disattesi.

Lo studio che ho elaborato, al di là di fornire una verifica puntuale della fattibilità edilizia dell’accordo siglato dai pubblici contraenti, intende mettere in luce, attraverso soluzioni pur solamente abbozzate e pertanto perfezionabili, la questione della coerenza spaziale che deve esistere nel rapporto tra pena e spazi della pena, come mezzo necessario per dare piena attuazione alle istanze riformatrici, proprie dell’attuale Ordinamento penitenziario.

Oggi il Ferrante Aporti, ma anche le altre carceri in Italia, dal punto di vista urbanistico ed architettonico, è privo di tale coerenza e pertanto non è in grado di rispettare il dettato costituzionale ed assolvere al mandato che la legge attribuisce alla pena carceraria, almeno sul piano dei fini rieducativi e risocializzanti ad essa assegnati.

Le strutture edilizie che lo compongono, stratificazioni di epoche più o meno remote ma anche recenti, portano inesorabilmente l’impronta dell’antica ideologia punitiva basata sul concetto di pena come espiazione ed emenda nella sofferenza; un fantasma ideologico questo che si ripresenta tuttavia, nostro malgrado, ogni qualvolta si pensi e si progetti il carcere. A questo si aggiunga l’oggettiva difficoltà che negli ultimi decenni ha caratterizzato l’azione dell’Amministrazione penitenziaria nel dar vita a progetti di riqualificazione di ampio respiro e che non fossero solamente improntati alle logiche emergenziali del momento.

I contenuti programmatici dell’accordo, in linea con gli odierni principi avanzati del trattamento penale minorile, mi hanno dato la possibilità di fornire soluzioni circa l’integrazione della struttura carceraria con la città; mentre la rappresentazione delle soluzioni pertinenti alla qualità ambientale ed architettonica del costruito è scaturita dalla volontà di travasare nel progetto carcerario temi e motivi ormai consueti della progettazione urbana ed architettonica.

Sulla scorta delle considerazioni sin qui fatte, riqualificare il Ferrante Aporti parrebbe necessario e di grande utilità, non solo per l’universo carcerario ma per la collettività intera.

L’auspicio è che si sappiano trovare le soluzioni per concretizzare quello che per il momento è solo un progetto sulla carta e che tale potrebbe rimanere per sempre.